

Mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa

**Incontro di catechesi per adulti «Che cosa cercate?»
Chiesa del Santo Volto, 21 marzo 2025**

3° INCONTRO: La Samaritana, sentirsi amati

PER APPROFONDIRE

* * *

Papa Francesco, Angelus del 23 marzo 2014:

In questo Vangelo troviamo anche noi lo stimolo a “lasciare la nostra anfora”, simbolo di tutto ciò che apparentemente è importante, ma che perde valore di fronte all’«amore di Dio». Tutti ne abbiamo una, o più di una! Io domando a voi, anche a me: “Qual è la tua anfora interiore, quella che ti pesa, quella che ti allontana da Dio?”. Lasciamola un po’ da parte e col cuore sentiamo la voce di Gesù che ci offre un’altra acqua, un’altra acqua che ci avvicina al Signore. Siamo chiamati a riscoprire l’importanza e il senso della nostra vita cristiana, iniziata nel Battesimo e, come la Samaritana, a testimoniare ai nostri fratelli. Che cosa? La gioia! Testimoniare la gioia dell’incontro con Gesù, perché ho detto che ogni incontro con Gesù ci cambia la vita, e anche ogni incontro con Gesù ci riempie di gioia, quella gioia che viene da dentro. E così è il Signore. E raccontare quante cose meravigliose sa fare il Signore nel nostro cuore, quando noi abbiamo il coraggio di lasciare da parte la nostra anfora.

* * *

LA FONTE IO SO (*)

Giovanni della Croce, *Cantico dell’anima che si rallegra di conoscere Dio per fede*

La fonte io so che scaturisce e scorre: benché sia notte.

Quell’eterna sorgente si nasconde, ma bene io so dove conduce l’onde: benché sia notte.

L’origine non so, non ve n’è alcuna, so che tutte le origini in sé aduna: benché sia notte.

Non esiste altra cosa tanto lieta, so che il creato limpida disseta: benché sia notte.

E so che non c’è fondo a intorpidirla e che nessuno mai potrà guadarla: benché sia notte.

La trasparenza mai viene offuscata, so che di qui ogni luce è originata: benché sia notte.

E so tanto copiose le correnti che inferno e cielo irrigano e le genti: benché sia notte.

Fiume perenne vien dalla sorgente; so che altrettanto è ricco e onnipotente: benché sia notte.

Terza corrente dalle due procede, so che né l’una o l’altra la precede: benché sia notte.

A darci vita questa eterna fonte in questo pane vivo si nasconde: perché ora è notte.

Qui se ne sta chiamando ogni creatura e la ristora nella valle oscura: perché ora è notte.

La sorgente del vivere che bramo in questo vivo pane vedo ed amo: benché sia notte.

Il simbolismo del pozzo e dell'acqua (*)

*(da uno studio di Mons. Roberto Vignolo (**))*

A. Il pozzo e l'acqua come simbolo della Legge-Sapienza nella rilettura giudaica della Torah

Nella tradizione della Torah l'acqua e il pozzo sono doni di Dio al suo popolo attraverso il cammino nel deserto. In particolare Numeri 21,16-18:

«Di là andarono a Beèr. Questo è il pozzo di cui il Signore disse a Mosè:
"Raduna il popolo e io gli darò l'acqua". Allora Israele cantò questo canto:
"Sgorga, o pozzo: cantàtelo!
Pozzo scavato da principi,
perforato da nobili del popolo,
con lo scettro, con i loro bastoni".»

B. Il simbolismo dell'acqua viva nella tradizione profetica

"Fonte di acqua viva" nell'Antico Testamento viene definita appunto l'acqua di fonte in opposizione a quella stagnante (Genesi 26,19); ma nei profeti Dio stesso viene designato con questo simbolo:

«Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo:
ha abbandonato me,
sorgente di acqua viva,
e si è scavato cisterne,
cisterne piene di crepe,
che non trattengono l'acqua.» (Geremia 2,13)
«O speranza d'Israele, Signore,
quanti ti abbandonano resteranno confusi;
quanti si allontanano da te saranno scritti nella polvere,
perché hanno abbandonato
il Signore, fonte di acqua viva.» (Geremia 17,13)

C. Il simbolismo dell'acqua viva nella tradizione sapienziale

La bocca del giusto (Proverbi 10,11; 18,4), il timore del Signore (Proverbi 14,27), sono "fonte d'acqua profonda". Ma la stessa Sapienza in persona (identificata con la Torah) è notoriamente paragonata ad una fonte (Bar 3,12; cfr. Siracide 15,3; 24,30ss.; Sapienza 7,23). Isaia 55,1-3 presenta un appello in cui elementi profetici si fondono a quelli sapienziali:

«O voi tutti assetati, venite all'acqua,
voi che non avete denaro, venite,
comprate e mangiate; venite, comprate
senza denaro, senza pagare, vino e latte.
Perché spendete denaro per ciò che non è pane,
il vostro guadagno per ciò che non sazia?
Su, ascoltate e mangerete cose buone
e gusterete cibi succulenti.
Porgete l'orecchio e venite a me,
ascoltate e vivrete.
Io stabilirò per voi un'alleanza eterna,

i favori assicurati a Davide.» (Isaia 55,1-3)

Tutti questi diversi livelli simbolici appartenenti alla triplice tradizione della Torah, dei Profeti e dei Sapienti, interagiscono sottilmente nel dialogo di Gesù con La Samaritana e nel gioco dei loro diversi punti di vista.

Gesù – parlando di acqua viva – mantiene infatti l'equazione acqua viva = rivelazione divina, intesa in chiave cristologica (4,10) e pneumatologica (4,13-14; cfr. 7,38-39): acqua viva è per lui simbolo della propria rivelazione attraverso la parola, interiorizzata dal dono dello Spirito, che subentra a compiere la funzione della Torah-Sapienza.

(*) dalla meditazione della III Domenica di Quaresima 2020 delle Parrocchie di san Cipriano, Musestre e Ca' Tron (Diocesi di Treviso)

(**) Professore Emerito di Sacra Scrittura e Teologia Biblica presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale

* * *

Bibliografia

- Pier Cesari Borri, "Il dialogo al pozzo. Gesù e la Samaritana secondo Tolstoj", EDB – Edizioni Dehoniane Bologna, 2014
- Primo Mazzolari, "La Samaritana", EDB – Edizioni Dehoniane Bologna, 2022